



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata



Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360, Versamenti nel c.c. postale nr. 920445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

«Politica nuova», ma storia vecchia

Veramente non dovrebbe valer la pena di occuparsene, ma visto che anche «Politica nuova» — settimanale di critica e di orientamento — ha fatto suo l'insegnamento della vecchia politica di scuola sovietica vogliamo proprio dedicare un po' di attenzione. Se non altro per offrire uno spunto ad alcune considerazioni, su cui assai amiamo ripeterci.

Ed anche perché temiamo vi possano essere ancora degli ingenui e dei creduloni disposti a prestarvi fede e ad abboccare a quell'amo che, per il gioco di queste acque mosse, può assumere l'apparenza di un'ancora. E l'ancora è un po' sempre accompagnata da un'idea di speranza e di salvezza.

«Politica nuova» dunque, fatto anche proprio il motto volteriano — «il en restera toujours quelque chose» — e quindi nella lusinga che qualche cosa almeno possa «restarvi», dopo aver sciornato settimanalmente al sole d'Italia tutte le nostre cose meno belle e meno buone, si prende la briga di offrire ai suoi lettori una puntuale rassegna di coserelle di marca jugoslava, che sono una meraviglia di spudoratezza.

Ma la banale maschera-tura non regge. La poca accortezza dei burattinai lascia vedere i fili. Politica nuova. Ma storia vecchia.

Già trent'anni fa i fondatori del P. C. I. si fecero in quattro — ed erano quattro grandi: Gramsci, Terracini, Berdiga e Bombacci — per sostenere e dimostrare che la Terza Internazionale non aveva niente a che fare con il Governo di Mosca, e che l'adesione ai 21 punti del Comitato Centrale moscovita lasciava il comunismo italiano completamente autonomo. Ma anche allora, tra le pieghe dei pannelli scenici, apparvero i fili mossi dall'esperta mano di Zinovieff. E un socialista non certo di parte «riformista», il Mazzali, appena qualche anno più tardi, dovette constatare che con quell'adesione in condizionale a i comunisti italiani si ridussero a vivere una vita di riflesso, a svolgere una politica in stretta funzione delle necessità statali della Russia».

Conclusione già anticipata da Gobetti in «Rivoluzione Liberale» e poi ripetuta, quasi come un mantra, dal Bartellini proprio mentre il movimento di resistenza riavvicinava ancora di più il partito socialista al comunista bolscevico, uniti dal patto di Parigi, che, superato il dissenso di Livorno, preludeva già alla fusione di Bologna.

Ammoniva dunque già allora il Bartellini: «noi non dobbiamo subordinare la nostra politica proletaria italiana agli interessi momentanei e contingenti della diplomazia sovietica».

Le ultime vicende si sono incaricate di dare ragione a Gobetti e al Bartellini, le cui deduzioni fatte rispettivamente a vent'anni di distanza contengono degli insegnamenti tuttora vivi ed attuali.

«Politica nuova» quindi è destinata a non poter nascondere i fili. C'è un precedente che insegna a curare dietro le quinte.

E lo ha ripetuto recentemente proprio l'En. Mazzoni, il deviazionista di Reggio, cui «Politica Nuova»

va «ha aperto le braccia con troppa affrettata premura». «Sarebbe ridicolo, dopo aver affermato la necessità di rompere ogni subordinazione verso la Russia, di accettarne una verso la Jugoslavia».

Di qui si passa. Al di sopra della mischia dei partiti italiani ci deve essere la Italia.

Dietro il paravento di «Politica nuova» ci sono gli «interessi momentanei e contingenti» di un altro paese, che per noi è straniero. Ed è per questo che il settimanale romano della nuova eresia comunista non può essere d'orientamento per gli italiani: ha in sé qualche cosa di esotico, di altro suolo, di altro clima.

Se la politica — la più alta delle scienze — deve aver per fine il conseguimento del sommo bene della giustizia, «Politica nuova» non può insegnarci che la vecchia politica imparata alla scuola del Cremlino, che dell'alta giustizia sociale ha un concetto assai diverso dal nostro, è diverso dal nostro il modo di riconoscere i diritti dell'uomo.

Quindi, lezioni di «orientamenti politici», pur in un momento di disorientamento, né da Mosca, né da Belgrado, dove si reggono, sui puntelli del partito unico, due identiche dittature, che vorrebbero nascondere l'essenza vera dei loro regimi totalitari sotto un'etichetta di democrazia. E per giunta di democrazia progressiva. Dimmentando però l'ammonizione e l'incantamento mazziniano dove non c'è libertà, non c'è progresso.

E Mazzini, sì, che per gli italiani tutti deve essere ancora Maestro di orientamento e sicura guida «verso i difficili approcci della verità».

PROCESO IN ZONA B

A Capodistria sono comparsi davanti ai giudici popolari nott gerarchi titini, gli pezzi grossi dell'amministrazione jugoslava della Zona B imputati di mazzettismi.

Sono questi il presidente del Comitato Popolare di Capodistria Dusan Novak, il capo della sezione degli affari interni Silvano Perkinek già capo della locale UDBA (Ozma) e il capo della sezione alimentazione, nonché membri del direttivo della famigerata «Unione Antifascista degli Italiani» Luciano Vevec.

Tutti e tre sono ben noti nella zona per le angherie esercitate ai danni degli italiani, il Perkinek in particolare per le sue persecuzioni ed i ricatti esercitati durante gli interrogatori che egli svolgeva quando capo poliziotto.

Il Vevec un delinquente comune, condannato dalla Corte d'Assise di Trieste a 27 anni di reclusione, aveva al tempo delle elezioni dello scorso anno esagerato le squadre dei terroristi.

Al predetti è stato imputato l'addebito di essersi nelle loro mansioni di amministratori della cosa pubblica impossessati di oltre un milione di dinari (dieci milioni di lire), dedicandosi pure a vaste operazioni di contrabbando.

Però che altri ancora siano implicati nella loro faccenda, è chiaro dai quali non si sta procedendo trattandosi di alti papaveri.

Il Tribunale nella sua sentenza è stato particolarmente nitido nei confronti degli imputati essendo essi legati alla critica titina che avevano sempre servito con sollecita cura, non trascorrendo però di fare anche i loro interessi.

Il Vevec è stato condannato a 4 anni di lavori forzati, il Novak a due mesi e il Perkinek a una pena pecuniaria.



Gli orfani di guerra ed i profughi del collegio di Poggio III Armata nella maestosa sala del Sacro di Redipuglia, dove si libra al cielo un alto monito di giustizia

Vanno rispettati almeno i principi giuridici e morali

Oggi più che mai all'ordine del giorno l'arduo problema dei beni

In molte città d'Italia i profughi, riuniti in assemblee straordinarie, hanno votato, diciamo pure, violente mozioni tutte concordanti nella sostanza e nelle richieste: il Governo ci vendi schiavi; la dichiarazione di vendita dei beni liberi è una cambiale in bianco; non vogliamo vendere se prima non s'uno resi pubblici; i prezzi di acquisto e le modalità di pagamento; il Governo, dicono tutti, deve difendere i nostri interessi e se preferisce seguire le imposizioni della politica deve prevedere di tasca sua a saldare la differenza. Vendi schiavi e cambiale in bianco. Parole dure e dolorose ma tremendamente giuste.

Ritorniamo brevemente alla storia della questione: prima, nell'aprile del '49, si parlava vagamente di prezzo equo; poi in quello del 23 dicembre '50 si stabiliva che il prezzo non sarebbe stato comunque inferiore a quello dei beni «nazionalizzati»; alla fine il Ministero del Tesoro, IRFE, invitava gli interessati a vendere «sotponendosi alla condizione «senza condizioni» non prevista dagli accordi internazionali. Vendere va bene, hanno detto gli interessati — dopo aver fatto ed espresso tutte le troppo giuste osservazioni del caso, da noi ampiamente riportate — ma vendere conoscendo il prezzo e le modalità di pagamento, non un semplice e solo riferimento ad altre categorie. Vendere pure, ma ammettendo una riserva finale, cioè la dichiarazione di offerta oggi ed una di accettazione domani. Sarebbe stato logico e naturale.

Ma i nostri governanti hanno poca dimestichezza con la logica; vanno d'accordo solo con la politica, nel caso non italiana.

E' successo? Dico a Roma. E' successo così che i profughi si sono ribellati ed hanno formulato mozioni dove si diffida, si accusa, si imputa, si rende responsabile, sempre il Governo italiano; il quale finge di cadere dalle nuvole, dice di essere il tramite. Ed ecco il ma-chiavellismo! Se è il tramite a derisa alle richieste dei profughi; se è il responsabile pghi di tasca sua e si «obliga» anche le male parole che oggi vengono a lui rivolte. Brutta storia questa del tramite.

Ad ogni modo la situazione oggi è la seguente: sembra che ai passi compiuti dal

Comitato di Coordinamento tra gli Organismi giuliani e dalmati, siano seguiti dei passi ufficiali da parte del governo italiano e che quello jugoslavo abbia risposto. No alla domanda di proroga. Alla proroga fino al giorno in cui saranno noti i termini della vendita: prezzo e pagamento. Per questo sono in corso altre azioni per ottenere la seconda soluzione: la dichiarazione di vendita, cioè, stesa non in forma jugoslava. In altre parole con l'ultimo capoverso della stessa cancellata (laddove si dice: Dichiesta altresì...). E per questo che il suddetto Comitato ha invitato quanti desiderano vendere a voler attendere almeno il 15 di aprile prima di presentare al Ministero del Tesoro, IRFE, le dichiarazioni di vendita. Nell'interesse dei profughi, ed i profughi faranno bene ad attendere.

Se tutte le azioni saranno state varie ai profughi non rimarrà che fare un esame di coscienza e decidere da per sé.

Sulla legge per la concessione degli accordi abbiamo lungamente scritto in precedenti articoli. E' bene, oggi, far presente che questa legge si trova ancora all'esame del Consiglio dei Ministri, o meglio in attesa dell'esame ed dell'approvazione da parte del Consiglio stesso, per un motivo semplicissimo: i soli «giustafeste-sottute-fazmi»

si sono precipitati alla carica per chiedere aggiunte, modifiche, fesserie, cose-propancia; il tutto senza conoscere bene la questione, senza pensare alle conseguenze e con il risultato che la legge dorme, che abbiamo perso tre preziosi mesi e che per tanto il pagamento degli accounti avverrà con tre mesi di ritardo sul previsto.

Non ci stancheremo mai di affermare che le iniziative personali sono dannose e pretemmo dimstarlo con centinaia di esempi. I singoli esprimano la loro volontà attraverso i propri organismi e non facciano confusioni dannose. Tanto dannose quanto la continua creazione di nuovi organismi «pro-nu-vopresidente» che alla fine devono, dopo illusioni e delusioni, accodarsi a quelli esistenti. Ormai è stato e costituito e funziona il Comitato di Coordinamento e se questo si è reso necessario è proprio per evitare la disordinanza delle azioni.

Per i beni che non saranno venduti, come per tante altre questioni derivanti dall'accordo del 23 dicembre 1950, gli organismi giuliano-dalmati competenti si sono s'acclamati e ripetutamente interessati presso i vari Ministri. Credeteste? nessuna risposta è mai pervenuta. Il Governo dorme; non risponde, lascia che per lo meno, passino i termini; così il profugo è la-

Senza valore ormai la «nota», tripartita?

L'assurda, inerte, condiscendenza del nostro Governo nel subire l'aggressione jugoslava ha creato tutte le premesse della nuova sconfitta diplomatica

Il problema del territorio libero di Trieste, per quanto continui a rimanere avvolto nell'opacità nebbiosa inglese, lascia intravedere e presente prossimi sviluppi, destinati a mettere in gravi imbarazzi tanto il nostro governo che le potenze occidentali. Atribuimmo per ora scarsa importanza alle notizie da noi raccolte presso

certe fonti cominformiste, vedendo le quali la Russia avrebbe in animo di sfruttare a fondo il problema di Trieste sul tavolo del serrato gioco politico, attualmente in corso fra l'Occidente e l'Oriente; così come riferiamo con beneficio d'inventario certe indiscrezioni, conformi alle quali i comunisti autonomi triestini e quelli di Togliatti, insieme allo stesso Nenni, starebbero prendendo sulla diplomazia sovietica per indurla ad offrire una soluzione del problema di Trieste capace di provocare due immediati effetti positivi a loro vantaggio. E cioè quello di poter dimostrare al popolo italiano che solamente essi interpretano e sostengono gli interessi nazionali del popolo italiano e l'altra di gettare nel contempo fra i piedi di Tito una causa di perturbamento e di dissidi interni, per poi attribuirne la colpa alla politica antisovietica del maresciallo. Questi interventi e queste pressioni presso la diplomazia russa potrebbero forse ottenere anche qualche risultato pratico, benché non si da illudersi troppo sulla buona disposizione di Mosca nei confronti dell'Italia, dal momento che finora la politica del Cremlino è stata ispirata in linea del panslavismo.

Comunque qualcosa di nuovo dovrebbe geminare in questa tardiva primavera ed è forse questa una delle principali ragioni per le quali Londra e Washington spingono a fondo le loro pressioni soprattutto sul Governo italiano, per indurlo a trattare direttamente con Tito. Non certo con la convinzione che tali trattative possano condurre a immediati accordi praticamente realizzabili — in quanto senza il consenso russo non è nulla da fare se non ricorrere ad una soluzione di forza — ma unicamente nell'intento di ottenere il superamento, e quindi l'annullamento, della dichiarazione tripartita, come nel feroce proposito degli anglo-americani.

Infatti è cosa elementare che nel momento in cui Roma e Belgrado si avvisano sulla strada di discussioni dirette, la soluzione del problema triestino avrebbe da questo momento una nuova impostazione politica, giuridica e morale; essa verrebbe

nettamente spostata dalla chiara e impegnativa base postulata nella nota tripartita — cioè restituzione incondizionata di tutto il Territorio all'Italia — sul nuovo, insidioso piano delle trattative e degli accordi diretti fra l'Italia e la Jugoslavia e che ad altro non condurrebbero che ad una soluzione di spartizione a tutto nostro danno. E anche quando non se ne facesse nulla di pratico per ora, il relativo documento ufficiale sarebbe più che sufficiente per consacrare l'accettazione, da parte del governo italiano, del principio degli accordi diretti e con ciò ammettere il ripudio della nota tripartita. Rimarrebbe nella storia e negli atti del nostro Governo la prova di avere abbandonato quanto la famosa dichiarazione riconosceva di pieno diritto all'Italia, per avere cercato una soluzione diversa che nella nota stessa non è contemplata.

Sotto qualunque aspetto e alla luce di qualunque possibilità si guardi oggi al problema del Territorio Libero di Trieste, non si possono non scoprire da una parte tutta la perversità e tutta la ostilità soprattutto dell'Inghilterra verso l'Italia, e dall'altra le conseguenze catastrofiche della politica del Conte Sforza, avallata purtroppo e ancora da tutto il Governo. Con arte diabolica Londra, non avendo potuto rimangiarsi d'un colpo la dichiarazione tripartita, lavora ora per distruggerne ogni suo valore ed efficacia e ci sta riuscendo brillantemente, col farla inghiottire addirittura a colui che doveva beneficiarne, vale a dire al Governo italiano. E l'ingombramento avverrà nel momento in cui Sforza scenderà a trattare con Tito, perché proprio in quel momento sarà cercata una soluzione all'infuori della lettera e dello spirito della dichiarazione del 20 marzo 1948, nella quale la Jugoslavia è stata accusata delle più gravi violazioni e dei più ignobili interessi predatori e tuttavia oggi questi riceveranno in premio di questo suoi altri nuovi crimini, la Zona B. Se ne rende conto il nostro Governo? Queste nostre considerazioni, fatte alla buona, assumono ugualmente il significato di un avvertimento che vorremmo venisse raccolto in tempo e facesse un'altra volta intendere che con la Jugoslavia deve rimanere aperta la partita d'amicizia, fino a tanto che le potenze occidentali non onorino la loro firma e non rimandino gli jugoslavi fuori della zona B.

R. M.

LA TECNICA. — Con la partecipazione del ministro della Tecnica del Popolo ha avuto luogo il 1.º aprile alle sorgenti dell'Eno una manifestazione di addestramento paramilitare con «azioni di guerra». Lo annuncia la stampa di Fiume sotto il titolo la «tecnica del popolo».

BATTAGLIONI «TA». — A Rovigno si sono riunite le organizzazioni di base per la iscrizione in massa ai «battaglioni» dell'organizzazione cittadina dell'Unione combattenti. Il comando di battaglia è presso ogni luogo stradale. Seguiranno le esercitazioni pratiche.

RISPARMIO. — A Fiume è stata indetta anche la «lotteria» per il risparmio; i successi sono stati costituiti dal razionamento dei materiali di cancelleria e dalla restituzione del carteggio di tutti gli uffici mandando al macero la carta inutile. Finora sono stati accumulati 10 q.li di carteggio inutile.

I MOVIMENTI. — Il prof. Miroslav Traub ha parlato a Fiume sulla filosofia del movimento. Ha esortato il grande interesse su tutti i dirigenti comunisti, ansiosi di instruarsi sui vari movimenti del partito onde attuare i colpi degli ondeggiamenti.

L'ODORE. — A Parenzo, tipico paese di pescatori, si è potuto finalmente sentire l'odore del pesce; lo annuncia la stampa di Fiume (trionfante): «A Parenzo si sente in questi giorni l'odore di pesce fritto». E' stata una concessione del «poteri popolari», dato che il pesce doveva essere prima tutto esportato.

PRIMAVERA. — Il 21 marzo ha riavvertito l'ostilità jugoslava contro gli italiani; una telefonata di Fiume ha infatti negata la comunicazione in questi giorni di un comunicato che chiedeva d'urgenza il pronto soccorso dicendo: «Prima di non sapere il numero, poi chiudendo bruscamente ed infine imprecando di non capire l'italiano». La «Voce del Popolo» spera che con l'estate le cose miglioreranno e dedica un corsivo al brutto annuncio di primavera verificatosi a Fiume.

LA PATENTE. — Nell'ambito dell'istruzione paramilitare indetta con grande fracasso in Jugoslavia, grande importanza viene data alla mobilitazione delle donne; a Pola è stato indetto un corso per autisti al quale partecipano 40 donne che, cominciano la stampa di Fiume, a riusciremo tutte sicuramente a conseguire la patente.

VUOTO. — A Fiume è stata istituita pure una Agenzia per lo sfruttamento dei viaggi a vuoto.

SBADATTO. — Non essendo ammessa la «cronaca nera» tipica espressione del paese reazionario, nella stampa jugoslava, la «Voce del popolo» ha riferito il caso di avvenimento d'un giovane come dovuto ad una «sbadattagine». Infatti Branko Rapale ha ingetto sudatamente per errore venti pastiglie di forti dosi di sonnifero.

Questo Movimento sarà pertanto grato a codesto Comitato se vorrà fornirgli tempestivamente ogni utile informazione e disposizione, per consentirgli di predisporre l'offerta dell'urna

La «Ara Pacis» appunto s'ispira.

Questo Movimento sarà pertanto grato a codesto Comitato se vorrà fornirgli tempestivamente ogni utile informazione e disposizione, per consentirgli di predisporre l'offerta dell'urna

La «Ara Pacis» appunto s'ispira.

Questo Movimento sarà pertanto grato a codesto Comitato se vorrà fornirgli tempestivamente ogni utile informazione e disposizione, per consentirgli di predisporre l'offerta dell'urna

La «Ara Pacis» appunto s'ispira.

Questo Movimento sarà pertanto grato a codesto Comitato se vorrà fornirgli tempestivamente ogni utile informazione e disposizione, per consentirgli di predisporre l'offerta dell'urna

La «Ara Pacis» appunto s'ispira.

Questo Movimento sarà pertanto grato a codesto Comitato se vorrà fornirgli tempestivamente ogni utile informazione e disposizione, per consentirgli di predisporre l'offerta dell'urna

La «Ara Pacis» appunto s'ispira.

Questo Movimento sarà pertanto grato a codesto Comitato se vorrà fornirgli tempestivamente ogni utile informazione e disposizione, per consentirgli di predisporre l'offerta dell'urna

La «Ara Pacis» appunto s'ispira.

TERRA DI FOIBE NELL'«ARA PACIS»

Il Movimento Istriano Revisionista ha inviato al Comitato Nazionale per l'erezione del Simbolo della Fratellanza Umana, con sede a Roma e per conoscenza al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al Ministro della Difesa, al Prefetto di Gorizia, al Presidente della Pontificia Commissione di Assistenza, Mons. Ferdinando Baldelli ed alle Associazioni giuliane consorelle, la seguente lettera:

«Lo scrivente Movimento, depositario del patrimonio storico e spirituale del Comitato di Liberazione Nazionale di Pola, la cui continuità ideale conserva tuttora validità e ragione nelle legittime aspirazioni delle genti giuliane esuli dalle proprie terre e dai propri fuochi, intende aderire alla

prossima manifestazione per l'inaugurazione dell'«Ara Pacis» sul colle di Medea di Cormons.

A tal fine si ripromette di approntare e offrire una piccola urna contenente le zolle di alcune delle innumerevoli «foibe» dell'Istria e del Carso divenute, dal 1943 al 1945, le tombe oscure e dimenticate di migliaia di italiani, di ogni categoria sociale e di ogni età, tutti sacrificati per il loro amore all'Italia e per aver manifestato, col pensiero e con l'azione, la volontà di riaffermare e di difendere i supremi valori storici e morali della Patria e la sua stessa integrità territoriale, contro coloro che volevano soprafarli in una lotta di ingiusta e barbara conquista di nostri territori nazionali. Percui il loro sacrificio

li onora e li rende degni di essere accostati alla memoria di quanti combatterono e caddero per la libertà e l'indipendenza della Patria.

Questo Movimento ha il motivo di ritenere che lo omaggio che egli intende rendere alla memoria di tutti i giuliani e di tutti gli italiani «infelici» dagli invasori crudeli e incivili sia il più appropriato al significato attribuito all'«Ara Pacis» di Medea, in quanto la grande e sventurata schiera degli «infelici», non avendo avuto finora degna onoranza, troverà nel simbolo affratellamento con tutti i Caduti per una giusta causa, il primo riconoscimento ufficiale del vero motivo del loro supremo sacrificio, supportato per la sacrosanta difesa dei diritti d'Italia sulla Venezia Giulia.

Il simbolo della loro tragedia e del loro martirio, per quanto racchiuso in una piccola urna, costituirà tuttavia un solenne richiamo al rispetto della vita umana e di quei valori che la nobilitano e la elevano nel suo più alto contenuto spirituale. E ravviserà nel ricordo del popolo italiano e di tutti i popoli civili del mondo l'ingiustizia arrecata alla Venezia Giulia e con ciò l'esigenza di ripararla, per rendere veramente un servizio alla pace e all'affratellamento dei popoli, ai quali ideali la «Ara Pacis» appunto s'ispira.

Questo Movimento sarà pertanto grato a codesto Comitato se vorrà fornirgli tempestivamente ogni utile informazione e disposizione, per consentirgli di predisporre l'offerta dell'urna

La «Ara Pacis» appunto s'ispira.

Questo Movimento sarà pertanto grato a codesto Comitato se vorrà fornirgli tempestivamente ogni utile informazione e disposizione, per consentirgli di predisporre l'offerta dell'urna

COLONNA VERDEGHINA

APPUNTI

Milano è veramente la città dei prodigi. E' una città che ogni giorno ti riserva una sorpresa. Così è di pochi giorni fa la lotta furente tra alcuni uomini politici, per contendersi la seggiola presidenziale di una importante ente cittadino. Fino, molto o poco, a un certo punto, è rimasta come era prima. La novità, crisi comunale non c'è stata; il Sindaco è sempre e nonostante tutto l'avv. Greppi; gli assessori sono rimasti quelli che erano. La seggiola presidenziale è ancora presidenziale e dell'ente di cui sopra, accoglie amorevolmente i fondelli che accolgono prima del con-ca-

Al tempo nostri - quando eravamo più giovani - tutto questo si sarebbe risolto su di un prato verde, alla maniera di un campo di calcio, con un gruppo di signori vestiti compiutamente di nero. Le generazioni di oggi hanno paura di incrociare dei ferri - che comunemente si chiamano spade - e che alle volte bucano e mandano il contadente nel regno di Donnicola. Questo oggi non succede più. Chi lo sa perché?

Tra i giovanissimi invece c'è ancora chi ha del coraggio. Un ragazzo di tredici anni, l'altro a Milano, ha scavalcato a terra un riparatore armato di pistola. E come l'ha buttato a terra? Assai semplicemente. Gli è corso dietro sino ad una lanterna... di gallo - mentre quella correva con la pistola tra le mani - ed una volta raggiunto, tac, uno sgambetto e quello è stranizzato a terra come un pernaccone. Ragazzi indisciplinati questi che dovrebbero avere la ricomposizione della nozione e della polizia. Eh, si perché se non era per questo tredicenne la polizia non avrebbe mai più agguantato il riparatore, che se ne stava scappando velocemente verso la mala parata. Poi sono arrivati gli altri che l'hanno immobilizzato; fortuna ha voluto che sono arrivati in tempo altri amici chi lo sa quale brutta birra (così dicono i meneghini) si prendeva il radzetto tredicenne che, tanto per la cronaca si chiama Roberto Manicotti.

E così dopo fatti, misfatti e gesta eroiche di un tredicenne pare che l'on. Galasso, al quale abbiamo già dedicato il suo tempo, una mezza colonna, non si intenda di erudiri in geografia storica. Ha proprio il vizio di scendere sempre negli stessi errori. Questa volta però non più nelle elucubrazioni inconfondibili del «Convegno della 5» ma bensì in quelle della sua settimanale rubrica «Rosso di sera». Forse anche con Galasso - come consigliano alcuni amici che l'hanno sentito - sarà bene fare come si fa in un'isola e cioè... beh, lasciamo stare le parole forti. Certo che la geografia, se la storia patria sono il suo forte. Ed allora abbiano la bontà di tacere. La stessa cosa dobbiamo dirlo all'attore regista Orson Welles. Orson si sa, Orson fu ospite dell'Italia durante la lavorazione del film «Otello». Durante questa sua permanenza in Italia fu morituro da un cane. Il cane fu abbaiato, il risultato infetto da rabbia. Il Welles non riportò nessuna conseguenza; pare però che qualche microbo gli abbia oscurato il cervello. Il giornale parigino «Clemence» ha pubblicato una lettera di Orson Welles ore, a nostra massima letizia, possiamo leggere e rievocare un piccolo cane bisognoso di aiuto allungare la mano. Avrà dovuto essere un cane italiano. Ora, a parte la gioia dei redattori francesi con la quale avranno accolto ed ospitato la lettera, ci sembra che Welles sia leggermente maleducato in quanto dimentica che gli italiani hanno, accolta (non tutti per nostra fortuna), bandiere al vento e fiori in mano, quei cari negri di Harlem, contrari del nostro attore regista. Non riusciamo a capirci poi della sicurezza con la quale un semplice regista-attore sancisce la discendenza di un cane poteva essere, ad esempio, un fox o un terrier inglese? Poi non lo vogliamo giurare? Poteva anche essere un cane bozer francese? Ed allora come la mettano il... «Terzo uomo» ed il redattore di «Clemence»?

Abbiamo riportato questa notizia, soprattutto per deliziare gli italiani e i dalmati che, in più di una occasione, hanno visto ridere senza cessare nervosi sopra le loro teste, i concittadini di Orson Welles; quelli bianchi e quelli negri.

E dopo avere raggiunto, con questo panorama, il sole e la notizia, con un arduo ed alla prossima settimana ci salutò il Vostro

Attività ricreativa al campo di Chiari

Dalla «cioccolata», alle audizioni

Al C.R.P. di Chiari c'è una bella sala convegni che un gruppo di volontari e sulle si sono costruiti da soli circa un anno fa con l'apoggio e la comprensione del dott. Bratto, Direttore provinciale dell'Assistenza Pubblica.

Questa spaziosa sala serve agli esuli, da ritrovo quotidiano per passare il tempo con qualche svago (giuochi, lettura, audizioni radio ecc., cioccolate varie) e per attualmente in famiglia vari trattamenti che di tanto in tanto danno la benefica illusione ai profughi di ritornare nella loro città.

Durante il carnevale, infatti sono state organizzate varie feste da ballo delle quali sono riuscite ottimate bene le veglie dedicate alla primavera e a Venezia, per cui, per tali occasioni, la sala venne addobbata con squisito senso del bello, tanto da essere ammirata dai clarensi che furono invitati ad intervenire.

Bellissimi e di buon gusto i costumi indossati dalle ragazze signorine e dalle avvenenti signore che in buon numero sono intervenute alle veglie mascherate. Anzi si deve ai costumi veneti delle due feste a Venezia, completata la notte a Venezia, che il carnevale è stata organizzata una festa tutta per loro, alla quale sono intervenuti in maschera oltre una cinquantina. In maschera o no si sono goduti una intensa giornata di gioia che è giunta al culmine con l'inizio della festa in sala convegni, in particolar modo quando per tutti iniziò la distribuzione di caramelle, biscotti e di altre leccornie.

Per certi prodotti più rari e più pregiati... è stato necessario organizzare una lotteria gratuita che ha divertito tutti e ancora di più - naturalmente - la ventina di vincitori.

Tutte queste leccornie sono state acquistate con i modesti introiti ricavati con le lotterie organizzate durante le veglie per la gioventù.

Degno di segnalazione è di lode il Comitato feste del C.R.P. che ha fatto in modo che tutti gli esuli hanno potuto intervenire a tutti i divertimenti senza spesa alcuna (salvo quelle volontarie: bar, lotterie ecc.).

Finito il carnevale ha avuto inizio la «stagione lirica del C.R.P. di Chiari» che, di sabato in sabato, si sta attuando con... dischi riproducenti le voci dei nostri migliori cantanti lirici.

Come «prima» della stagione - per modestamente onorare il grande Maestro del quarantesimo anniversario della sua morte - è stata trasmessa «La Traviata».

Si invoca una maggiore fermezza dal Governo

Assemblee del MIR per i beni a Gorizia, Gradisca e Udine

La sala Petrucci era gremita in ogni ordine di posti giovedì 29 u. s. in occasione dell'assemblea degli esuli e dei proprietari in genere di beni abbandonati nei territori ceduti, indetta dal Movimento Istriano Revisionista. Tra gli intervenuti la personalità più in vista del mondo economico e culturale goriziano: l'ing. Federico Ribl, l'ing. Luigi Orzan, l'avv. Guido Hugues, il conte Guglielmo Coronini, l'avv. Giovanni Stecchini, il dott. Ruggero Gosetti, l'intendente di Finanza. Numerosi anche gli intervenuti dalla provincia e da Trieste, tra i quali l'ing. De Paugher Manzini ed il dott. Ossare Torta.

Prima dell'inizio dei lavori il sig. Rodolfo Manzini, a nome del MIR, dopo aver ringraziato i convenuti, ha voluto ricordare in breve sintesi tutti i passi sinora compiuti dal MIR, in pieno accordo con le altre associazioni giuliane, per la migliore soluzione del complesso problema. In particolare si è sempre insistito per ottenere la nomina di esperti tecnici giuliano-dalmati in seno alla Delegazione italiana di Belgrado, ma, appena adesso, purtroppo, sembra che il Governo si sia accorto di tale inderogabile necessità. Quantitativi diversi risultati si sarebbero potuti avere se il Governo ci avesse sin dal principio ascoltati! Il signor Manzini ha concluso rivolgendosi a tutti gli organismi giuliano-dalmati, e pongono altresì detta mozione a base di tutte le loro legittime rivendicazioni, ad integrazione delle richieste contenute nella medesima.

chiedono al Governo italiano di intervenire energicamente onde ottenere la riclassifica della zona di Gorizia, comprendente villette e terreni di valore, nel senso che detti beni-tipo vengano rivalutati, e quindi non più compresi nella sesta zona, bensì nella seconda, come è esposta nella relazione tecnica dell'ing. Giorgio Cassini al Ministero del Tesoro;

considerano la firma della dichiarazione di vendita dei beni liberi, nei termini disposti dal Ministero del Tesoro, non più né meno che la firma di una cambiale in bianco e perciò si rifiutano di aderire, in linea di principio, all'imposizione;

dichiarano che il Governo italiano, che attualmente agisce come loro intermediario con il governo jugoslavo, dovrà pagare la differenza, qualora non riesce ad ottenere una valutazione adeguata, in quanto gli interessati all'indennizzo potranno vantare un vero e proprio diritto soggettivo verso esso Governo italiano;

chiedono che la sottocommissione tecnico-economica di Belgrado tenga conto del reale valore dei beni, non risultante tale né dai contratti, che presentano sempre un valore molto più basso, né dai documenti catastali non aggiornati, e che conseguentemente nella determinazione del coefficiente di maggiorazione fra il 1938 ed il 1951 debba essere considerato il reale aumento del valore dei beni che va, secondo i casi, da 50 a 100 volte;

infine chiedono che, come già esposto dall'ing. Giorgio Cassini nella citata relazione tecnica, d'ora innanzi vengano chiamati a far parte della delegazione italiana in seno alla commissione mista italo-jugoslava, esperti tecnici giuliani opanti, oriundi dai territori ceduti;

ribadiscono la perfetta identità di vedute di tutti gli organismi giuliano-dalmati, riuniti in comitato coordinatore, sul pubblico, e la necessità che tale concordia sia mantenuta e divenga anzi maggiormente operante nel futuro.

IN PUNTA DI ALABARDA

Spettacolo d'eccezione giovedì scorso per i buongustai del paesaggio. Lo scenario si presentava press'a poco così: nel centro la nostra città e sulla sfondo un contorno da far invidia a «Serenata e Vallechiara». Nella rubrica radiofonica «Non è ver che s'ia l'Inferno» è stato detto che quest'anno Pasqua è venuta di Natale. La battuta si riferiva a Milano, ma ne abbiamo avuta una sonante conferma anche qui dove pioggia, neve, grandine, ghiaccio, vento ci stanno flagellando a tutto spiano. Bel sole di primavera, prati fioriti ed angeli cinguettanti d'aprile, dove siete? Tio e gli inglesi sono diventati tanto potenti da tener lontani anche voi da questo già ridente golfo?

Le giornate di Pasqua non sono passate senza avvenimenti di un certo rilievo. Per esempio l'arrivo del generale John Wintonon a reggere il G. M. A. in sostituzione del gen. Airey. Sembra una gran brava persona e la prima impressione che ne abbiamo ricavato al ricevimento offerto alla stampa nella sua sede è stata veramente buona. Quell'allusione al Piave, beh... è stata proprio simpatica e che se siamo resi conto immediatamente dell'effetto psicologicamente deleterio prodotto nei sei giornalisti slavi e slavo-giuliani presenti, che, mogli, mogli, con la coda tra le gambe, quasi avessero ricevuto una mazzata in testa, tagliarono subito dopo riducendo la corda.

Ma c'è un altro episodio accaduto sempre nel corso di quella gustosa conferenza stampa. Ecco: l'occasione fu prelievata dalle presentazioni, ma Teodoro Spreyer, anima in pena era, per chi lo sa qual motivo, distratto, cogitabondo, guardava per aria. Il maggiore Sponson, capo dell'Ufficio Stampa del GMA gli si avvicina, non visto, con l'intenzione di condurlo del gen. Wintonon e, a tal uopo, gli pose amichevolmente la mano sulla spalla. Non l'avesse mai fatto il nostro Teodoro, agitato da chi lo sa quali intimi lugubri pensieri fece un balzo trasalendo a terra, quasi fosse stato colto da un carabinieri in flagranza di reato. Una scennetta di altissima camicia, per chi poté gustarla. Però, in confidenza, Teodoro, dimmi un po': la coscienza ce l'hai o non ce l'hai un po' sporca? Si direbbe di sì, perché erosi nervosino quel giorno. O si trattava soltanto di disapporsi familiari?

Avvenimenti anche in famiglia, famiglia di giornalisti, tanto per intenderci. All'assemblea generale dell'Associazione della stampa giuliana abbiamo avuto graditissimo ospite il consigliere delegato della Federazione Nazionale, Leonardo Azzarita, che fu giornalista a Trieste ancora nel lontano 1913. Eletto Presidente dell'Assemblea egli ha pronunciato nobilissime e commoventi parole che hanno suonato di conforto per noi, che giornalmente, sofferiamo il travaglio e proviamo le ansie di un'eterna, continua lotta per il trionfo della causa nazionale. Nelle parole di Azzarita, ribadite poi in una intervista concessa al collega Orto della Radio Italiana, abbiamo sentito tutto l'affetto e l'operante solidarietà degli italiani che ancora si sentono tali.

Tanto per la cronaca, ecco i nomi dei nuovi giornalisti eletti al Consiglio direttivo: Manlio Grambassi, Mario Grass, Umberto Di Biu, Luciano Cossetto, Marco Di Drusco, Franco Deleva e il pubblicista Giordano Tonelli.

In una spinta di un paio di numeri fa abbiamo dato notizia del precipitoso abbandono della casa di via del Bosco da parte dei profughi dalmati. Il motivo, stando alle notizie allora assunte, sarebbe stato il grave ed imminente pericolo di crollo. Sembra però che cose stiano un po' diversamente. Sembra infatti (dico

Patronato del MIR

GIOLIMIR Maria In Zucchi, Chloggia; Siamo intervenuti presso la Direzione Generale delle Pensioni di Guerra presso il Ministero del Tesoro, al fine di ottenere la più sollecita trattazione della nostra pratica. Non ci facciamo illusioni soverchie, anche in considerazione del fatto che mancando la pronuncia di morte presunta, la liquidazione non potrebbe regolarmente ancora avvenire. La terrena Informazione di eventuali sviluppi della faccenda.

GIAPPOLI Adelfino, Taranto; Abbiamo chiesto informazioni alla sede competente circa lo stato attuale della sua pratica. Continuo di darne notizie precise quanto prima.

SFIOCO Alfredo, Torino; La comunicazione da lei letta su questo giornale riguardava soltanto il signor Pentecostato, nel cui conto fronto l'IRAS di Fiume si era finalmente deciso a trasmettere la posizione assicurativa. Quanto un tanto avverrà anche in suo favore (speriamo che lo sia presto) ci faremo premura di avvertire, oppure la comunicazione perveniva direttamente da parte dell'ufficio stampa dell'INPS di Pola con sede attuale a Trieste.

ESULI di Montefalcone; Faciamo seguito alla comunicazione datata sul n. 117, in questa stessa rubrica. In esito al nostro interessamento, l'Unione Sindacale Provinciale di Venezia, aderente alla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori

IL refolo

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signora Maria Ivanovich ved. Stagni la famiglia Uberti-Tentor elargisce lire 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto direttore didattico Giuseppe Tromba, sottoscrittosi insegnante polesi residenti a Gorizia, elargiscono L. 1000 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio; P. Benedetti G. Cintonio; P. Debono; sorelle Deni, G. Di Zorzi, G. Marste, A. Mattioli, E. Mattioli, S. Privileggi, G. Pussini, G. Visintini, L. Vites.

Per onorare la memoria della sua indimenticabile Antonia che dal 2 ottobre 1950 riposa nel cimitero di Revo, il sig. Giuseppe Bronco elargisce L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria del suo direttore Giuseppe Tromba, l'insegnante Maria Uberti-Tentor elargisce lire 500 pro Arena.

«de Mandola», a Gorizia

Un altro caratteristico locale poleiano è risorto a Gorizia, all'insegna della Trattoria «Andreo de Mandola», in via Montebello 78, sulla strada che porta a quel villaggio dei profughi. Ed è ricordato per iniziativa del medesimo vecchio proprietario del «Mandola», quello dell'osteria di via Minerva passata ormai alla storia nella famosa canzone popolare sboccata alla vigilia dello storico esodo in massa del poleiano. L'apertura del nuovo locale ha avuto già il festoso concorso di centinaia di clienti, esuli e goriziani, e tutti hanno gustato l'ottimo prosciutto, il vino eccellente del Collio e il tokai. Il locale dispone di giuoco di bocce, di due giardini e di locali interni ed è da stare certi che d'ora innanzi, col progredire della bella stagione, specie gli esuli andranno volentieri da Giovanni «Mandola» a bere un litro, e «de quel bon» e a combinare qualche cantata alla nostra per coltivare le nostre liete tradizioni istriane, in attesa che un giorno ci si ritrovi a ripeterle davanti al nostro mare. All'amico Giovanni Mandola i più schietti auguri di buoni affari.

UTILE DONO

Se dovete fare un dono a parenti o amici, in occasione di ricorrenza, o galate un abbonamento dell'ARENA.

La spedizione verrà accompagnata da una nostra lettera di circostanza informando il destinatario del dono.

Casi facendo sottoteste il giornale, farete un regalo utile e gradito, diffondete l'ARENA e sarete vivo il ricordo in chi la riceverà, se non è giuliano, dell'ingenuità e carmesa ai danni del giuliano-dalmati e dell'Italia.

RICORDO

A Torreglia (Padova) il giorno 19 marzo è stata celebrata, per iniziativa della comunità Zarabita ivi residente, una S. Messa in suffragio di S. E. Mons. Manzini. Vi hanno preso parte tutti gli zarabiti che ivi risiedono e che sono in gran parte impiegati nella Fabbrica Luzzardo.

LIETA COMPAGNIA

Sabato sera alla «Birreria Vecchia» si sono radunati gran parte dei profughi giuliano-dalmati per festeggiare l'addio al celiato del profugo da Pola, sig. Nino Valacchi, che tiene un negozio di pelami in via Pesaro e sposa il 29 corrente la gentile signorina Ornella Vignolo da Belluno.

Al letto simposio interverranno: il col. Perazzo in rappresentanza del Presidente dott. Zanetti, che disse belle parole d'occasione in onore del festeggiato, l'ing. Canullo Maracchi che recitò alcune parole di benedizione, il dott. Maraspini, il sig. Dorizio, il dentista Attilio Randi, Sergio Monti, Carlo Clavi, Sergio Valacchi, Narciso Pasa, Marcello Succi e molti amici bellunesi.

La bella festa si è chiusa al canto entusiastico delle nostre canzoni.

Nuovo indirizzo

L'amico Barison Giovanni di Firenze comunica che il suo nuovo indirizzo è il seguente: via Aretria n. 126 I. piano, Firenze.

Nella Lega Fiumana

Il neo eletto Consiglio Direttivo della «Lega Fiumana» di Gorizia riunitosi in seduta la sera del 20 marzo, ha così distribuito le cariche sociali:

Presidente: Emilio Bartolomei; Vice Presidente: Carlo Ogulbene; Segretario: Rodolfo Ivanov; Tesoriere: Renato Delise; Consiglieri e revisori: Stanislao Bogolati, Lionello Fantini e Marcello Perovichi.

Rappresentanti della Lega in seno alla Delegazione: Maria Correlli e Tiberio Papp.



Un gruppo di bambini giuliano-dalmati del C.R.P. di Chiari durante una festa di carnevale organizzata per loro nella bella sala convegni di quel Centro (foto Iustich)

POSTA DALL'INGHILTERRA

COSI' IL T. L. DAL TAMIGI

Giulia, la nostra collaboratrice istriana da Londra, ci invia, dopo averla tradotta, la seguente nota scritta per "L'Arena" da un giornale inglese sul problema del T.L.T.

Sarei curioso di sapere quante delle persone che leggeranno questo articolo avranno seguito la disputa fra l'Inghilterra e l'Argentina sul possesso delle isole Falkland o fra l'India ed il Pakistan sul Kashmir, o si saranno interessate sulla giustizia del trattato di pace fra Russia e Finlandia.

Naturalmente, alle persone che hanno dovuto lasciare le loro case per ragioni politiche, la loro particolare questione mette in ombra tutte le altre, e ciò rende difficile vedere la situazione politica in una più larga prospettiva. Per gli Inglesi, Trieste è un problema alquanto difficile, in quanto lo stesso rappresenta essenzialmente un conflitto fra la Russia e l'Occidente. Se voi ed accusate di mancanza d'interesse in una disputa nella quale non ne abbiano la forza, d'imporre giustizia, non potremmo non egualmente chiedervi di interessarvi delle ingiustizie sofferte dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia? Se noi potessimo intervenire sulla questione di Trieste, sarebbe a spese di queste ed altre nazioni.

Ho già accennato che il conflitto maggiore è fra la Russia e l'Occidente. Credo che la maggioranza di voi pensi che Tito è irrimediabilmente legato alla Russia in questa disputa. Se così fosse, ed America ed Inghilterra dovessero usare forza contro Tito, sarebbe precipitarsi in una guerra aperta. Ed in tale guerra, i profughi istriani soffrirebbero lo stesso destino del resto d'Europa, prima di un'eventuale liberazione attraverso un'invasione americana. Ad ogni modo, io non credo che Tito sia uno zampino della Russia. Saranno entrambi comunisti, ma questi non è che una formula di un credo il quale, qualsiasi sia il principio, lavora in pratica sfruttando la invidia dell'«avere» e del «non avere», la quale offre una strada alla potenza attraverso intrighi e sotterfugi.

La disputa fra Tito e Stalin è una disputa fra due capi di banditi, e noi abbiamo un proverbio che dice: «Quando i ladri bisticciano tra loro, gli uomini onesti ritornano al proprio».

Il più grande alleato della Russia è per il momento, la Cina, la quale sembra accettare i comandi della Russia, ma la Cina ha la reputazione di scegliere da sola la strada, ed è improbabile che essa provi un'amica facile nella Russia.

Questi ultimi dieci anni hanno visto un sorprendente esaurimento di forza politica, nei 1949, Italia e Germania si schierarono contro la Russia, intervenendo in cambio ad essa opposti nella Spagna, Inghilterra ed America non intervennero, ma favorirono le forze anti-franco. Nel 1950, favorirono le forze giapponesi contro la Cina. Finì tardi nel '50 la Russia firmò un patto di non aggressione con la Germania, dopo una guerra con la Finlandia che quasi mise gli Isole di Miquelone, nel 1949, in mano alla Russia. Nel 1949, invece, la Jugoslavia, e gli Inglesi appoggiarono i merceristi di Mihailovich. Più tardi la Russia fu attaccata dalla Germania. Ed Inghilterra, America e Russia divennero alleate, i russi accennarono che Mihailovich era più interessato a combattere gli jugoslavi di sinistra che i tedeschi, per cui noi appoggiammo Tito contro il nemico del momento, la Germania. Nel 1945 vi fu l'armistizio con l'Italia, i cui termini del trattato di pace dovevano essere conclusi più tardi. In tale periodo, gli americani erano in guerra da due anni, ed erano alleati della Cina contro il Giappone, mentre la Russia non appoggiò la Cina fino a pochi giorni prima della resa del Giappone. Il governatore cinese, Chiang Kai Shek era ad un tempo alleato col partito comunista cinese.

Si vedrà dunque che questi ultimi dieci anni sono stati un periodo di confusione politica, in cui la coscienza di nessuno è stata molto chiara. Non sarebbe stato essere certi sulla lealtà di Tito a Stalin. La speranza dell'Occidente è di sfruttare la divisione dell'Est europeo, mentre in Cina, ed al stesso tempo lavorare per i mutui interessi dei propri membri, attraverso il patto atlantico e gli altri accordi americani.

L'Inghilterra entrò in guerra nel '39 per sopportare un patto di garanzia dato alla Polonia. Noi fummo incapaci di proteggere i polacchi,

non dai tedeschi, ma bensì dai nuovi banditi russi. La Germania stessa, la Cecoslovacchia, i balcani e gli altri stati baltici attendono la liberazione, come il resto d'Europa, della minaccia della guerra. Questa liberazione non sarà più vicina se si forza Tito a restare nel campo russo. Non diminuirebbe per nulla le vostre difficoltà; aggraverebbe le nostre.

A. G.

Cuto amico, ognuno cura le proprie miserie; o per lo meno cerca di curarle; ciò non implica però l'egoismo; una cosa è la partecipazione umana alle sventure altrui e altra la possibilità d'intervenire sul terreno politico. L'Italia, ridotta al rango di umile ancella, non può che ciagire della partecipazione umana alle sventure d'ogni paese; l'Inghilterra, in particolare nei confronti della Italia, non ha avuto né partecipazione umana né solidarietà politica; con astioso puntiglio ha voluto umiliarci anche quando un gesto di comprensione non sarebbe costato troppo. Oggi ciò che ci assilla, è l'infamia del trattato di pace, è che anche Trieste e la zona B ci vengono tolte con un equivoquo gioco di compromessi.

Quando i ladri bisticciano, gli onesti tornano al proprio? Il grave sì è che il ladro Tito, bisticciosi col compagno Stalin, sembra trovare degli «rendevoli» complici dall'altra parte della barricata. Pe che? Calcolo sottile? Forse quanto quello di abbandonare Mihailovich all'arbitrio di Tito, fino alla fuicilizzazione?

Partitippo, cuto amico, proprio nella Venezia Giulia ci siamo accorti che la p linea inglese non è e si macchiava come sembra e sovente s'ispira a delle considerazioni, frutto di rancori vendicativi, che contrastano con l'utilità della solidarietà tra i popoli; del resto le vicende dell'unità europea parlano chiaro in materia.

Il recente incontro di Londra spriamo sia servito a chiarire per il futuro molti aspetti della politica inglese nei confronti dell'Italia, che ci auguriamo vivamente non siano più analoghi a quello che sinora ci è stato dato di annotare sul tacchino delle umiliazioni dopo la sconfitta.

NOZZE

Come da avviso comparso nel numero speciale di Pasqua, il giorno 26 marzo u.s. nella chiesa del Bassanello, i profughi da Dignano: Zuecheri e Tina Negri, l'uomo albanese e Trieste; Irtira e Padova, hanno coronato il loro sogno d'onore. Circondati da un folto stuolo di parenti ed amici contrernali, gli sposi dopo il rito nuziale, celebrato dal parroco don Anselmo Bernardi, ascoltarono la S. Messa.

Furono fatte parecchie fotografie tanto nell'interno del tempio quanto all'esterno dello stesso. Composto il corteo di automobili rimbombante addobbato di canestri e di fiori gli sposi tutto il corteo si portarono al lieto simposio, stando tutta la giornata che era di una splendore primaverile veramente maestoso, in lieta e serena allegria.

Agli sposi novelli i nostri più vivi rallegramenti ed i più fervidi auguri.

Nessun italiano si compiace più di noi giuliano-dalmati, per la seconda volta irredenti nel breve volger d'una vita, delle sensate dichiarazioni — ahinoi tanto tardive! — dei senatori statunitensi Watkins, Bridges e Pastore. Tra i nostri nemici, palesi o larvati vi saranno certi «italiani» che non sapranno come nascondere il loro disappunto, perchè costoro hanno trovato finalmente degli uomini stranieri che la pensano assai più italianamente di loro.

Le acque intorbidite per opera soprattutto degli inglesi tipo Winston Churchill, l'antitaliano per eccellenza, stanno finalmente e lentamente depositando nel fondo dell'Atlantico la postura ferulente del Trattato di Parigi, che fu ed è opera di vendetta inglese e di rapina slava.

Non che le acque siano ora chiare, tutt'altro, ma pare che stiano leggermente decantando: in prossimità delle coste statu-

Manifestazione studentesca a Chieti per l'italianità di Trieste e della Zona B svoltasi il 14 marzo.

SEMPRE IL TERRORE IN ISTRIA

NUOVA ONDATA DI VIOLENZE per l'enorme afflusso di optanti

L'impressionante afflusso di gente agli uffici delle opzioni, ha determinato nelle autorità jugoslave di Pola un senso di sgomento, forse maggiore di quanto avevano manifestato all'epoca dello sterco esodo di quasi trentamila cittadini italiani, nei crudi primi mesi invernali del 1947. Questa volta urgono e sollecitano agli sportelli degli uffici del potere popolari tutti coloro che nel 1947 avevano fatto la commedia «Poveri nella guerra» — 1938-45 — di Pola per prendere in giro gli esuli? Scommettiamo un dinaro svaluato che anche lo sputore sarà fra gli optanti? Dev'essere ben armo riconoscere la fallacità delle loro illusioni; ma la vita a Pola, come in tutta la Jugoslavia, è ridotta talmente male che affrontano ogni qualunque rischio e mortificazione, pur di fuggersene via. Diciamo rischioso, perchè ogni a Pola è attraverso chi opta è soggetto a tutte le persecuzioni e a tutti gli insulti. Tuttavia sappiamo che fra questa nuova impressionante schiera di optanti sono molti gli individui che fino a qualche anno fa erano un po' gli esponenti del tilsino locale, a cominciare dai Fiorentini, dai vari Stel, Giannone e compagnia bella. Giannone aveva cura di darne via via l'elenco, sia pure a titolo di curiosità e nella speranza che almeno dopo il triste esperimento comunista tifino, essi saranno guardati della illusione sulla bontà dei sistemi comunisti jugoslavi, in tutto simili a quelli vigenti in Russia e dovunque imperverino i sistemi di Stalin e di Kominformismo e insieme di irredentismo italiano e neofascismo. Fra i malcapitati sono certi Guido Furlan, Giuseppe Voicovich, Pietro Juranich, Antonio Pletico, Carlo Sterpin. Essi sono impuniti di avere rimpianito i felici tempi dell'Italia e di aver fatto propaganda per le opzioni. E ancora di avere detto che solo gli italiani rappresentano la par-

te civile della regione Giulia, mentre gli slavi si sono rivelati primitivi e belvici e che i partigiani di Tito erano banditi e non combattenti e che il socialismo tifino è una truffa e via dicendo. Dal momento che a dire tutte queste belle cose sono coloro che hanno sperimentato per quattro anni il dolce regime del trionfo maresciallo belgradese, non saremo certamente noi a smentirli. Non sapendo come fronteggiare questo secondo esodo immonitore per tutto il mondo civile, le autorità jugoslave ricorrono, oltre che alle intimidazioni e alle violenze, anche alle lusinghe e alle imposture, dando da intendere che fra la Jugoslavia e l'Italia esiste ormai un patto di alleanza e che nessuna differenza passerà fra la sorte dei due paesi. E per far colpo sulla immaginazione della gente, a Pola viene annunziato un piano di grandi lavori pubblici. Poi si apprende che questi lavori consistono nella creazione di otto nuovi giardini in città, al posto di blocchi di case che verranno demolite. Se tutta la ricostruzione è questa, c'è da stare allegri. Insomma bisogna credere che le autorità periferiche jugoslave hanno perduto la testa davanti all'inaspettato fenomeno della nuova ondata di opzioni e nel timore di essere riprese e incolpate dalle gerarchie centrali, cercano di comprimerne gli effetti, inferendo condanne ai optanti e cercando di scoraggiarli nel loro proposito.

Mercoledì seguirne comunque gli sviluppi per ricavarne utili insegnamenti.

Il corrispondente x

DIARIO DI UN MARTIRIO

Mi' sincero e nello stesso tempo più profondamente pervaso da vera poesia difficilmente potrebbe essere questo «diario» degli anni della guerra — 1938-45 — di ciò che essa ha maturato per tutti, ma specialmente per noi. La sofferenza della Italia, il martirio dell'Istria, il terrore che circonda il «prelevato» — non si legge senza un brivido di compassione, di terrore e di rivolta «Spartaco» creature — il prevalere della violenza e l'ora di Barabba che ormai tutto è patito ed espresso nel ritmo misero della scuola moderna. Cose atroci dette con la calma che dà la disperazione. Disperazione no: fra tanto tutto brilla un raggio di fede, un sentimento che apra un orizzonte più chiaro: l'amor di Patria, forte, appassionato, è solo raggio di dolore; il «Sfascio» — Un gruppo m'è colpito nella strotza — incommensurabile il pianto di una patria perduta. Tornano nei versi il mare d'Istria, i Santi di quella che l'Autrice chiamò «terra delle Basiliche», tornano il sangue e le macerie dell'Italia profanata e crocifissa. E tutto ciò commuove, ma non pesa; fa tremare, ma non mollica. Perché tutto è trasfigurato nell'arte e perché vi palpita, possente, il cuore della poetessa, martirizzata, ma infitto nel suo sentire umano.

Lina Galli: «Giorni di guerra». Quondani di «Autoson», Siena, 1950.

Nella piazza Garibaldi attendevano gli ospiti il dott. Alfano ed il dott. Scrogogna in rappresentanza del Prefetto e del Commissario Prefettorio, il Provveditore agli Studi, il Provveditore agli Studi, il Giuseppe Desse, Valgieri, l'ispettore scolastico, dr. Gastone Fogli, la signora Frattini presidente della Sezione di Ravenna del

L'AMIC, un folto gruppo di maestri ravennati ed un rappresentanza degli esuli giuliani guidati dal prof. Basilio. Formatosi il corteo, fu recata una corona di alloro cui nastri tricolori e così sicura all'Italia, al mondo civile tutto ed in particolare a noi veneto-giuliani.

Il maestro Ermanno Borzuolo, che guidava la comitiva, ha brevemente illustrato il significato profondo dell'omaggio reso a Dante e, con voce commossa, ha concluso il suo breve discorso con queste parole: «I figli strappati alla Madre vengono a lei per avere una parola di fede e di speranza, affinché quest'agonia abbia finalmente a cessare. La nostra invocazione è una sola: un nome solo: Italia. Lo ha scritto l'immortale Luca Gall, la fine scultore e poetessa di Parenzo, che ha letto queste righe: «Dante alla tomba che rinchioda i resti mortali del Sommo Vate dell'Italia terra, va, assieme al riverente saluto, anche il pensiero pensiero dei giuliani che ai pari di Lui oggi conoscono le dolorose tragiche pene dell'esilio. I sacri confini orientali della Patria nostra da Dio posti dal divin Poeta fermati e diversi ben noti, non possono essere cancellati dal barbarico plebe, anche se oggi accampati armato a contendere libertà ed amor di patria. Per Dante Intercessore, la preghiera umile e la certezza che Roma ritorni in tutta la Venezia Giulia, poiché da domenica e cento anni fede, giustizia e libertà sono suoi».

Dopo i vivi applausi ai due giuliani, ha preso la parola il prof. Aletto Benini, Presidente del Liceo «Dante Alighieri» e della «Dante», che ha portato, a nome della città e del Provveditore, il suo saluto agli ospiti, ed in una rapida sintesi ha ricordato il culto dantesco, dell'irredenti d'un tempo e d'oggi, per invocare che l'ansia del fratelli triestini ed istriani venga a cessare quanto prima. Un'intensa commozione era visibile nei volti di tutti i presenti. Nel pomeriggio il prof. Benini e brillante guida della stessa prof. Benini si son visitati tutti i monumenti ravennati.

Alto memorabile incontro coi giuliani, anzi coi figli della città. Oratio non che era fatto regolare, cominciò ad agitarsi, a strinarsi poi con debole voce chiamò: Nicky! Nicky!

Nicky, era evidentemente il cane, perchè questi alla chiamata, rimase immobile come se scoltasse, poi si pose a leccare i piedi del suo padrone che mormorò: Nicky! Nicky! dove siamo?

Ed il cane riprese a guaire. Allora Oratio libero dalla preoccupazione della vita di colui che aveva salvato, poteva guardarlo attentamente in volto e dettagliarne i lineamenti, tanto più che costui aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Alto memorabile incontro coi giuliani, anzi coi figli della città. Oratio non che era fatto regolare, cominciò ad agitarsi, a strinarsi poi con debole voce chiamò: Nicky! Nicky!

Nicky, era evidentemente il cane, perchè questi alla chiamata, rimase immobile come se scoltasse, poi si pose a leccare i piedi del suo padrone che mormorò: Nicky! Nicky! dove siamo?

Ed il cane riprese a guaire. Allora Oratio libero dalla preoccupazione della vita di colui che aveva salvato, poteva guardarlo attentamente in volto e dettagliarne i lineamenti, tanto più che costui aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Accoglienza fraterna, con patetiche e discorsi augurali in un'atmosfera quanto mai serena. La comitiva, nel ripartire, ha voluto lasciare una generosa offerta a favore dell'Opera benedicta.

Frate Felice

Scomparsa una nobile figura di educatore

Insegnanti della scuola G. Giusti di Pola, il nostro Direttore Giuseppe Tromba, salò tutto e tutti, per stabilirsi Lassù, nel Cielo.

Lo ricordate? Rammemorato l'ultimo addio, le Sue semplici, ma commoventi parole? Non vi sembra di vederlo ancora con una lacrima pendente nella destra, stringere da noi presentati affinché ricordasse sempre a ovunque il nostro attaccamento?

«Ritornaremo» aveva detto con voce ferma e vibrante e noi tutti, anche i più anziani, senza pensare all'età che ci avrebbe potuto tradire, rispondemmo: «Sì, ritornaremo». Il nostro cuore al pensiero di quella lotta per reclamare giustizia, si senti va più che mai ringiovanito.

Era buono, il nostro Direttore scapule, democratico: comprendeva l'altra dolore, cercava di lenirlo; consigliava i dubbiosi, aiutava i deboli... e se, talvolta, qualche involontaria improvvisazione minacciava di oscurare il sereno della scuola, era Lui, che, con una penetrazione azzurra, cercava di far riapparire subito il sole!

Non si faceva anticamera davanti alla Sua Direzione, non ci si metteva sull'attenti in sua presenza! Ma la scuola progrediva bene egualmente... forse meglio!

Così vive nella nostra memoria, il Direttore «Tromba...» e davanti a questa noi insegnanti della sua scuola, piegando riverenti il capo, ci raccogliamo, in un'impalpabile preghiera, per il Suo eterno riposo. UNA INSEGNANTE

Lutto a La Spezia

Domenica 18 marzo u.s. cessava di vivere a La Spezia la profuga Costessi Giocanda in Pietrogioacomo, lasciando nel più profondo dolore il marito e ben sette figli.

Alto memorabile incontro coi giuliani, anzi coi figli della città. Oratio non che era fatto regolare, cominciò ad agitarsi, a strinarsi poi con debole voce chiamò: Nicky! Nicky!

Nicky, era evidentemente il cane, perchè questi alla chiamata, rimase immobile come se scoltasse, poi si pose a leccare i piedi del suo padrone che mormorò: Nicky! Nicky! dove siamo?

Ed il cane riprese a guaire. Allora Oratio libero dalla preoccupazione della vita di colui che aveva salvato, poteva guardarlo attentamente in volto e dettagliarne i lineamenti, tanto più che costui aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.

Egli appariva di media statura, proporzionato di membratura, di colorito piuttosto pallido, la mascella e il naso abbastanza forti, i denti bianchissimi, la bocca fine senza ombra di baffi e barba almeno apparente e di lui berrottoni di pelo sfuggivano capelli nerissimi meno un ciuffo di capelli bianchi, piccola macchia in quella massa così scura e che gli pendeva proprio sulla fronte. A vevo osservato togliendosi gli stivali e le manopole che aveva piedi e mani assai robuste, ma ben fatte e reaci agli occhi, due grandi occhi neri che lo guardavano fissamente ma sembrava che per allora non lo scorresse.</



L'Arena di Pola



GRAVE LUTTO A TRIESTE NELLA LEGA NAZIONALE

Un grave lutto ha colpito la Lega Nazionale di Trieste e la locale famiglia dei musicisti. Si è spento immaturamente giovedì Santo il maestro Camillo Capri, simpaticamente conosciuto in tutti i nostri ambienti nazionali per il suo ardente spirito patriottico ed il giovanile entusiasmo che ancora all'età di 61 anni lo animava. Dopo aver preso parte alla prima guerra mondiale ed esser stato direttore della banda della «Sassari» e gli si stabilì a Trieste, dove diresse dapprima la banda della «Presidaria» e poi la banda dell'«ACFPAE».

Nelle ardenti giornate del 1946 fondò la banda della Lega Nazionale che, nell'indimenticabile 27 marzo 1947 trascinato dietro di sé la folla in una delle più risolute marce antifasciste, il maestro Capri lasciò una manina commossa, cordoglio, insediò un rimpianto profondo in tutti i suonatori della banda.

La maggiore preoccupazione però, consiste nel fatto che coloro che si rifiutano di recarsi ad Ancarano dovrebbero fare una dichiarazione scritta in questo senso che, essendo destinati alle autorità jugoslave, potrebbe arrecare gravi conseguenze ai ricoverati ed alle loro famiglie.

Il G.M.A. comprendendo la difficile situazione del ricoverato ha per il momento sospeso l'ordine di dimettersi dagli Ospedali di Trieste.

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

Dopo brevissima malattia è stata rapita al suo cari il giorno 24.3.1951, a soli 63 anni di età, lontana dalla sua Dignano.

Antonietta Pastrovichio
ved. DALLA ZONCA

I figli Maria, Alessandro, dr. Giuseppe, Nini, il fratello, le sorelle, i nipoti, il genero, le nuore ed i cognati non danno il doloroso annuncio a quanti la conobbero. Caraglia (Verona), Castello Roncolato.

LONTANA DALLA SUA NATIA POLA È DECEDUTA

ROSA PELZ
ved. SIDA R

Il giorno 13 marzo a Milano il 15 marzo 1951.

Milano, via S. Giovanni, sul Muro n. 1.

IL GIORNO 13 MARZO A TRIESTE È SPENTO

GIOVANNI BOTHE
d'anni 70

ex capotente di Scoglio Olivi

Ne danno il triste annuncio la figlia Luigia, la sorella Emilia Furiani, la nipote Nives Landani col marito, ed i nipoti tutti.

A PALERMO, LONTANO DALLA SUA TERRA CHE TANTO AMA, SI È SPENTO

ARMANDO CHEREGHIN
profugo da Pola.

Ne danno il triste annuncio la sorella Norma Chereghin a nome della desolata moglie, dei figli, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e quanti gli vollero bene.

LONTANO DALLA SUA NATIA POLA È DECEDUTO

BIAGIO PALLA
d'anni 75 - assistente edile

Ne danno il triste annuncio le dolenti famiglie Pallarone, Ramlich e Grisaneica, Fertilla, Trieste, Montefalcone.

Nel quarto anniversario della morte di

LIVIO GHERINI
la mamma, il papà e le sorelle Silvia e Maria lo ricordano con immenso dolore ai parenti ed amici tutti.

Guidonia (Roma), 6 aprile 1951.

IL GIORNO 19 MARZO, ALLE ORE 8 A ZEVIO DI VERONA

ha lasciato la vita terrena l'anima generosa e buona di

GIUSEPPE TROMBA
direttore didattico - d'anni 67.

A poche ore dalla scomparsa del marito, il giorno 20 marzo alle ore 2 è spirata

CORNELIA GALLOB ved. TROMBA
d'anni 63.

Colpiti dal duplice grande dolore, i figli Virgilio e Ferruccio in unione a tutti i parenti ed amici ne danno angosciato il mesto annuncio.

Il giorno 21 marzo, con largo e commovente intervento della popolazione, le Salme dei cari Estimi, esuli da Pola, hanno avuto sepoltura nel Camposanto di Zevio. Zevio di Verona - Montefalcone, 27 marzo 1951.

IL GIORNO 21 MARZO 1951, ALLE ORE 14

è deceduto a Vallardi (Roma), lontano dalla sua natia Pola, il profugo

ERCOLE GIANNI (GIACICH)
già direttore di quel Civico Monte di Pietà.

Ne danno il triste annuncio, a quanti ebbero modo di conoscerlo e di apprezzarne le rare doti di mente e di cuore, i figli Francesco e consorte, Ercule e consorte, Anna ved. Farla, Palmira col marito col. Pizzuti e figli, Alice col marito marchese Oppo e figli e Ida.

IL GIORNO 19 MARZO, ALLE ORE 8 A ZEVIO DI VERONA

ha lasciato la vita terrena l'anima generosa e buona di

GIUSEPPE TROMBA
direttore didattico - d'anni 67.

A poche ore dalla scomparsa del marito, il giorno 20 marzo alle ore 2 è spirata

CORNELIA GALLOB ved. TROMBA
d'anni 63.

Colpiti dal duplice grande dolore, i figli Virgilio e Ferruccio in unione a tutti i parenti ed amici ne danno angosciato il mesto annuncio.

Il giorno 21 marzo, con largo e commovente intervento della popolazione, le Salme dei cari Estimi, esuli da Pola, hanno avuto sepoltura nel Camposanto di Zevio. Zevio di Verona - Montefalcone, 27 marzo 1951.

Il grande raduno a Gorizia di ex studenti giuliano-dalmati

IL 15 APRILE PER L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL COLLEGIO "FILZI"

Il Comitato Promotore per il Raduno continua a lavorare alacremente per un'ottima riuscita dello stesso, il quale oltre far ritrovare gli ex allievi tra loro sarà anche una manifestazione di italianità delle genti giulie che hanno abbandonato tanto dolorosamente le loro terre strappate ingiustamente alla madre Patria. Si prevede un afflusso di oltre cinquemila persone tra ex studenti ed insegnanti con i loro congiunti. Il C. P. sta organizzando

un concerto vocale-strumentale che sarà tenuto dagli allievi del Convitto Filzi sotto la direzione del M.o Antonio Milossi e si prevede pure per la sera precedente o per la stessa un trattenimento danzante.

Plausi per questa bellissima iniziativa giungono da ogni parte d'Italia e da queste colonne sentiamo il dovere di rivolgere un elogio al sig. Ottavio Rosolin, presidente del C. P., il quale infaticabilmente si adopera perché il Raduno abbia un pieno successo. Ecco il II.o elenco pervenuto a tutt'oggi: dott. Franco Morovvelli 1.300; Irma Deplera in Corovado 2.000; Clemente Gianello 300; dott. Enio Saffi 1000; Virgilio Lenardon e signora 500; Fulvio Marina 500; comm. Alberto Cossi 500; Mario Cossi 500; dott. Polvo Lupetina 1000; Romana e Elvira Ciborra 800 in Aurelia; Brusci 1000; prof. Antonio Bardi 500; ing. Stefano Bardi 500; ottavio Bardi 500; Martini Guido e signora 500; Arturo Baxa 500; Bruno, Luigi e Lisetta Morandi 500; Luciano Giorgis 500; dr. Renato Penso 500; prof. Attilio Crallotto 500; Associazione Armatori Giuliani e Armatore di Lino di Trieste 50.000; Aleman e Wilson 5.000; Turis prof. Emilio 200; Gino Marzetti 200; Renato Cleva 400; Mario Vaillo 300; Bruno Andriani 300; Ghersei Gino 300; Ada Matti e Pilla Luigi 600; prof. Melon Ruggiero 500; De Luc per onorare la memoria di Bruno Deplera, 500; Vittorio Panorazzi 300; dott. Girolamo Cogliatti 500; Ferruccio Giordano 500; dott. Lino Lenardon 300; prof. Alberto Chersi e signora 500; Franco Bassilini 500; Loreddano De Veronadi 1000; SOIYAY e C. 5.000; dott. Italo Rodol 500; dott. Aldo Mattis 600; Mario Furiani 300; Zanini Anita 300; Ruggiero Pozzar 500; ing. Apollonio 300; prof. Silvio Vardabasso 500; prof.ssa Alma e Ettore Almani 1000; Giovanni Marlon 500; ing. Mario Ciborra 5.000; Ester Zuccheri 300; Rino Bolla in Polbrigo 500; Norma Tabarra 300; Pischetta Pietro 300; ing. Marcello Zanella 300; dott. Francesco Balci 1000; Catina Piliat 500; Nives Camus 300; Giuseppe Zanella 300; dott. Giorgio Bacco 300; Giovanni Maraspini 300; prof. Radames Faralone 300; dott. Vittorio De Franceschi 400; ing. Ferdinando Galloni 2.000; de Manzoni da Montefalcone 500; dott.ssa Maria Ivis 300; Giuseppe Briotti 500; Bruno Rigo 500; dott. Fausto Vardabasso 500; Mario e Palmira Antonelli 300; prof.ssa Giuglielmina Chersa 500; prof. Federico Chersa 500; Sorelle Cattaro 300; dott. Melchiorre Dechigi 1000; Riccardo Giorgetti 1000; Ten-

avanti possono farsi ricoverare nel sanatorio di Ancarano, rimasto in efficienza a questo scopo. Gli istriani però si sono rifiutati di recarsi, sia perché sanno che i vivi non avrebbero alcuna cura, sia perché temono di essere dimessi dopo brevissimo tempo e magari inviati al servizio di lavoro obbligatorio.

A rettifica del precedente elenco si precisano le seguenti offerte:

Police Mezzari 1.500 anziché 500; Papo Luigi e signora 500 anziché 50; prof. Paolo Sponza 1000 anziché 100.

Caso d'umanità

Da alcuni anni presso gli Ospedali Riuniti di Trieste sono ricoverati circa duecento istriani della Zona B affetti da T.B.C.

Poiché il pagamento della retta in casi del genere è a carico dei comuni di provenienza il G.M.A. si era rivolto all'amministrazione jugoslava della Zona B perché provvedesse al pagamento delle rette e degli arretrati ammontanti fino ad oggi a più di 150.000.000 pagati dal G.M.A. e conseguentemente dai detentori dei bilanci triestini.

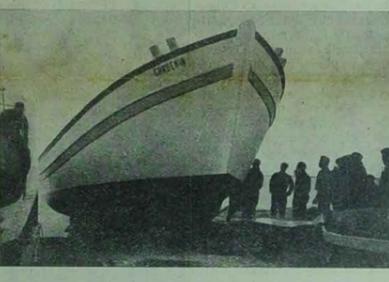
L'amministrazione jugoslava però non solo si è rifiutata di pagare gli arretrati, ma anche le rette in corso asserendo che i ricoverati della Zona B d'ora in

PER I BENI A GRADO

Giovedì 5 aprile alle 20.30 nella sala del Collegio N. Saurio di Grado, gentilmente concessa l'ing. Cassini, che dirige l'Ufficio Beni abbandonati del M.I.E. terrà una conferenza illustrativa sull'interessante questione.

Sono invitati i profughi che hanno lasciato beni nei territori ceduti.

IL SECONDO VARO DELTIN



La mattina del Sabato Santo dallo scalo del cantiere di Mario Deltin a Grado scendeva in mare la seconda imbarcazione dal Deltin costruita dopo la ripresa della sua attività in terra d'ostello.

Trattasi questa volta di un bel motopeschereccio il «Gardonia» dalla linea elegante, lungo circa 13 m. di 14 tonnellate, provvisto di un motore Diesel, costruito per conto dei fratelli Troian di Grado.

Alla cerimonia del varo intervennero il Comandante del Porto e il sig. Castellani, presidente del Comitato di

Grado, nonché numerosi pescatori e amici del Deltin.

Dopo brevi parole augurali del Comandante di Porto, la motopesca scese in mare tra gli applausi dei presenti e le felicitazioni al valente costruttore.

Al sig. Deltin, che sappia aver in progetto la costruzione di un'altra motopesca di 40 tonnellate, facciamo le nostre più vive congratulazioni e l'augurio che il nuovo cantiere di Grado gli dia soddisfazioni ancor maggiori di quello lasciato a Fasana.

CIO' CHE SFORZA NON VUOL SAPERE

Dopo le rabbiose manifestazioni di sciamanati e impetati svoltesi ad Isola, dopo la riconferma londinese della validità della nota tripartita, durante le quali i villici affamati sono stati di forza portati ad ascoltare le rinfariamo parole di ricompilazione a terrorizzare la popolazione italiana onde stancarla e costringerla ad abbandonare l'Istria.

Andreina Zangrande, insegnante elementare da Pirano è stata prelevata la sera del Venerdì Santo, da una pattuglia di militi della difesa popolare, mentre transitava sulla strada che da Verzenega porta a Rumi.

La polizia si è rifiutata di mostrare il ferreo come pure di rendere noto il luogo in cui la maestra è trattata. Si crede però che la Zangrande si trovi nelle carceri di Capodistria.

A Cittanova una quindicina di donne i cui familiari si trovano profughi a Trieste e nel territorio della Repubblica italiana sono state convocate nella sede dell'UAIIS dove venne loro intimato di versare nei prossimi giorni la somma di 20.000 lire, perché in caso contrario verrebbero avviate al lavoro forzato. Non essendo la pretesa in alcun modo giustificata si ritiene nella Zona che con questi provvedimenti e con altri che non mancheranno si vuole costringere gli italiani ad andarsene dall'Istria per far posto agli slavi.

Tra gli aggrediti di turno uno degli ultimi è certo Bruno Fonda che è stato assillato al porto da due ex appartenenti alla milizia popolare, tali Giurgevich e Fragiaco. Poiché il giovane Fonda era riuscito ad aver il sopravvento su i due accorrevano cetero Libero Ruzier in soccorso degli aggressori. Di fronte al tre il Fonda rimaneva sopraffatto e stramazza al suolo. Assistevano al fatto il comandante della Difesa popolare di Pirano il quale si guardò bene dall'intervenire.

Altra paura di questi giorni è quella di essere arruolati. Parebbe infatti che gli jugoslavi intendano chiamare alle armi anche i giovani istriani della zona B. Preoccupati per queste voci alcuni sono già fuggiti e non è escluso che molti altri li seguano.

Giorli or sono con un gruppo di istriani ha tentato di fuggire anche un giovane ufficiale di Tito. Però mentre gli istriani riuscivano a varcare il confine nei pressi di Ancarano, l'ufficiale veniva ucciso da una raffica di mitra sparategli da una sentinella.

Due villaggi della campagna di Capodistria, certi Gardina e Cergol, sono stati condannati da un tribunale militare a due anni di lavori forzati per avere dato del colpo ad un gruppo di profughi clandestini di passaggio nella zona.



L'ex treno dell'ex Trieste-Pirano fermo all'ex stazione di Visinada d'Istria (foto inviateci da A. Fragiaco)

Sette giri del mondo

GRATTACAPI vecchi e nuovi

Per gli inglesi e privarli del monopolio del pregato liquido nel Medio Oriente, con argomentazioni per il governo laburista che non fanno una grinza.

In Indocina per fiaccare e demoralizzare la Francia; in Marocco per tenere i francesi in continua apprensione di possibili sviluppi, tipo indocinese.

In Corea è noto l'impegno degli americani, che durerà ancora per molto tempo, anche se la recente offerta di armistizio di Mac Arthur al cino-coreano dovesse avere esito favorevole.

In Spagna invece il recente sciopero di Barcellona come può essere stato un fatto sporadico, così potrebbe trattarsi di qualche cosa di molto più serio e pericoloso.

La Nazione che combatteva apertamente il bolscevismo è stata fiaccata, per non dire affondata, dall'incredibile inopia degli occidentali. La fame, come non più ultra del comunismo è stata l'arma preferita dalle democrazie, specie nei confronti dei laburisti.

Da una parte inferivano contro il totalitario Franco, dall'altra invece «TUTTO» per il totalitario comunista Tito. Come si vede, in fatto di coerenza gli occ. sono imbattibili!

Franco, che durante la recente guerra aveva saputo così bene destreggiarsi, nel dopo guerra si è perduto in un bicchiere d'acqua. Anzi, già insistere nel tanto odiato regime e venire così affamato, avrebbe dovuto instaurare un governo nazionalista con tendenza però bolscevica. Voleva far fortuna? Sembramente da conformista passava a supermafazzista (così almeno Tito è tacitato dai russi - fonte non sospetta). Solo comportandosi

DECESSO

Il 29 marzo è deceduto a Grado, dove risiedeva dopo aver abbandonato la sua Albona, Rumbini Giovanni di anni 89. Ai familiari e in particolare ai figli condoglianze.

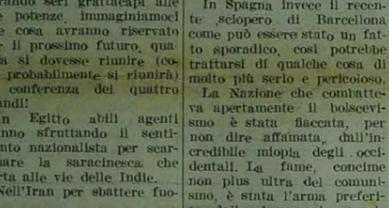
Antonio De Vescovi

IL MAGGIORDOMO INGLESSE

— Pare che si metta d'accordo. Come vedi sono a pranzo insieme.

(da «Il Paese», Roma)

Ma guarda quell'equilibrista piano piano dove sta arrivando...



(da «Il Merlo Giallo»)

IL MAGGIORDOMO INGLESSE

— Pare che si metta d'accordo. Come vedi sono a pranzo insieme.

(da «Il Paese», Roma)

IL MAGGIORDOMO INGLESSE

— Pare che si metta d'accordo. Come vedi sono a pranzo insieme.

(da «Il Paese», Roma)

LA FRONDA COMUNISTA

Nella prolusione tenuta nel Novembre scorso all'inaugurazione del terzo anno d'attività del centro culturale «Patrio» m'ero imposto un angoscioso dilemma. Perché non era concesso al comunismo italiano di alzare, in via d'ipotesi, la bandiera del partito comunista italiano sulle rovine della martire Zara mentre sembrava, più che logico, naturale che il comunismo jugoslavo (leggi panrusso e panslavista) si annidasse e prendesse piede su città italiane come Fiume, Pola, Cherso e Zara e mentre si tollerava ancora che si gettassero a mare gli italiani di Capodistria, di Pirano, di Parenzo e Pisino e di tutto il resto dell'Istria italiana, e mentre ancora fino a pochi anni or sono si chiedevano impudentemente dai sommi del Cremlino addirittura i confini dell'Isontoo?

E' traveo la conclusione che di fronte ai sommi del Cremlino vi dovevano essere senza dubbio due forme di comunismo ben distinte, quella assoluta pura ed indiscutibile che faceva capo all'obbediente vasallo Tito e quella deteiora e di natura spregevole, emanazione corrotta di Palmiro Togliatti. E mi meravigliavo come entro ai cervelli, sia pure arrugginiti ed «ammassati», dei comunisti italiani non sorgessero più movimenti autonomi di

una cieca legge della materia. Non siamo «esistenzialisti» vogliamo «vivere» e perciò aspiriamo, se mai, a redimerci dai vincoli dell'apparente nostra materialità, dal fastidioso peso del corpo per affacciarsi quanto più possibile all'universale attraverso un periodo severo di preparazione e di elevazione spirituale nel duro castigo della carne e nello studio sempre più approfondito delle ragioni spirituali che rendono bella la Vita e degna d'esser vissuta.

Vogliamo conoscere i nostri doveri prima d'affermare un diritto di prevalenza e di dominio, all'opposizione di quanto fa il proletariato marxista e comunista volto solo al cieco e dogmatico riconoscimento d'un sistema d'ideologie sociali ed economiche astratte, antumane, monolaterali e perciò superate e contrapproducenti perché diffuse in un mondo che, non ostante le apparenze, tende sempre più all'assoluto e all'universale. Intendiamoci Universalmente, non Intenzionalmente.

Non si doveva proclamare il diritto del solo lavoratore manuale a reggere le sorti dei po-

sciuti; due guide di greggi comunisti hanno abitato le forme obbligate e viete e si sono attestati ai campi a respirare l'aria libera del creato ed hanno invocato la Patria ed hanno riconosciuto ad essa i suoi confini affermando che essi confini si dovevano difendere col sangue di tutti gli italiani, anche dei comunisti perché la Patria era una ed intangibile, unica realtà vera e vitale, il solo punto d'appoggio concreto e di confluenza di tutte le idee politiche; di tutte le tendenze anche le più disparate.

Ecco dunque che dopo tanti decenni di tenebre e di predilezione all'odio contro la Patria e le sue istituzioni, ecco che finalmente hanno riconosciuto quello che per noi era carne della nostra carne, ossigeno delle nostre vene: la patria; ed hanno gridato finalmente con quanto più fiato avevano nel petto il nome d'Italia; e ciò che più conta non l'hanno gridato in mezzo a masse indifferenti e sorde, ma ad orecchi aperti e pronti, a coscienze stanche bensì d'essere sterili ma sensibili ancora a raccogliere e preparandare questo grido che è il più spontaneo, il più giusto, il più ricco di vitali fermenti che si possa ancora raccogliere e propagare.

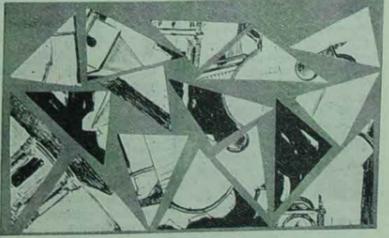
Sisinio Zuech
(Continua)

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 48.o concorso mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione (facciata del Duomo di Dignano d'Istria): Orlando Mario (Montefalcone) e Prinech Luigia (Roma) ambedue con una scatola di caramelle.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato favorito dalla sorte l'abbonato Pissin Ferruccio (Portogruaro) al quale spediremo la solita bottiglia offerta dalla Distilleria Chérin.



Ecco il XLIX mosaico: la soluzione entro il 18 aprile p. v.